

Il prezzo del riscatto

Lo sposo tarda ad arrivare, in realtà, per quanto strano possa sembrare, è bene che sia così. In Palestina, ai tempi di Gesù, la celebrazione delle nozze prevedeva proprio la lunga attesa dello sposo da parte della sposa. Nel frattempo egli contrattava con la famiglia di lei il prezzo da pagare. Il prolungarsi della trattativa era segno eloquente della bontà e del valore della sposa stessa. Intanto la giovane, lasciata la dimora paterna, veniva accompagnata in corteo dalle damigelle, all'ingresso della casa dello sposo ove avrebbero avuto luogo le nozze. Proprio perché le trattative andavano per le lunghe, le amiche portavano con sé alcune torce per illuminare il luogo durante l'attesa. È importante sottolineare che per gli ebrei il matrimonio consisteva nell'acquisto della donna da parte dello sposo. Al momento di prenderla con sé nella sua casa, egli versava alla famiglia di lei la dote concordata, *mohàr*. Non è un caso che il nome della cittadina Cana, ove «avvenne» il famoso miracolo dell'acqua tramutata in vino (cfr. Gv 2, 1-11) etimologicamente derivi dal verbo *qanàh* che significa proprio acquistare. Il ritardo dello sposo allora non è segno di disinteresse verso la sposa, bensì conseguenza della difficile trattativa e del caro prezzo che egli paga per averla con sé. Per la legge giudaica, infatti, nel matrimonio l'uomo sposa la donna e non viceversa: la sposa veniva acquistata e diventava proprietà esclusiva del marito. Nelle pagine della Bibbia la sposa è Israele e lo sposo è il Signore che desidera ardentemente la sua sposa. Allora non dobbiamo scoraggiarci, perdendoci d'animo, se il ritorno glorioso di Cristo tarda a venire. Intanto ciascuno è invitato, proprio come la sposa, a raggiungere con le lampade accese la casa dello sposo per celebrare le nozze. Tale ritardo, anche se prolungato, è un tempo prezioso, perché il Signore, per averci sempre con sé, paga con la sua stessa vita il nostro riscatto. Nella tradizione giudaica il venerdì al tramonto, il popolo nella sinagoga canta «Lekhàh Dodi» ovvero *Vieni, Amore mio* e si volge alla porta d'ingresso per accogliere il Sabato che, idealmente, entra come una sposa per le nozze. Il giorno del Signore, allora, è l'anticipo di questa festa di nozze tra Dio, che riscatta a caro prezzo ogni uomo, e il suo popolo.

Don Flaminio Fonte